

Vecchi e nuovi allestimenti al Museo d'Arte

di Michele Loffredo

Domenica 24 ottobre 2021 nella sala delle Muse del Museo nazionale d'arte medievale e moderna di Arezzo ha avuto luogo la presentazione di tre dipinti di Andrea di Nerio entrati a far parte delle collezioni del museo, acquistati sul mercato antiquario per il tramite della Direzione regionale musei della Toscana, articolazione periferica del Ministero della Cultura che gestisce il museo aretino ed altri quarantotto siti statali della Toscana dopo l'epocale riforma ministeriale del 2014¹.

L'acquisizione, ultima in ordine di tempo – si ricorda infatti anche il ritratto, esposto da alcuni anni nella sala del Settecento, eseguito da Andrea Pozzo che raffigura Antonia Griffoli Arrighi, nobildonna di Lucignano, acquistato con diritto di prelazione, evitandone fra l'altro la vendita all'estero – offre l'occasione per ripercorrere un ambito fondamentale dell'attività museale, indubbiamente meno noto come invece sono mostre e convegni, conferenze e presentazioni di libri, spettacoli musicali che il museo ha ospitato negli anni.

L'acquisto delle tre tavolette di Andrea di Nerio raffiguranti *Andata al Calvario*, *Crocifissione* e *Deposizione* si pone a coronamento di una serie di spostamenti di opere d'arte, trasferimenti ad altri enti proprietari, recuperi dai depositi, restauri e nuovi allestimenti, eseguiti sotto la

direzione di chi scrive, non solo per rendere il percorso espositivo più ricco e garantire alti livelli di conservazione delle opere, ma anche per aggiornare costantemente la fruibilità per i visitatori e gli studiosi.

Nuovi ordinamenti scientifici del percorso museale, l'alternarsi di opere tratte dai depositi, restauri manutentivi delle opere esposte, sono tratti fondamentali della vita di un ogni museo che sebbene sembra apparire immobile, in maniera distillata negli anni, progressivamente si trasforma e si rinnova. Un'attività, spesso sotto traccia, che appare opportuno documentare per grandi linee anche in "Notizie di Storia", sia perché patrimonio di interesse pubblico, sia per testimoniare storicamente le variazioni e le ricollocazioni di collezioni e opere, considerando che per i secoli scorsi, in assenza di documenti, non sempre è stato facile ricostruire provenienze e proprietà.

Infatti, come per altri musei, il Museo nazionale d'arte medievale e moderna di Arezzo, oltre a opere di proprietà statale, preserva collezioni artistiche di varia provenienza: a partire dal Comune di Arezzo (che a sua volta dal 1935 aveva avuto in gestione le collezioni della Fraternita dei Laici), e dalla Diocesi, o "in prestito" dalle Gallerie di Firenze, tutte affidate allo Stato italiano negli anni Cinquanta, che furono motivo

fondante l'istituzione del museo aretino².

Dopo i lavori di ristrutturazione di Palazzo Bruni Ciocchi Del Monte, il cosiddetto "Palazzo della Dogana" poiché nell'Ottocento aveva ospitato i monopoli di Stato, l'apertura definitiva avvenne nel 1958. Il museo fu inaugurato da Amintore Fanfani, allora presidente del Consiglio dei ministri, accompagnato da Aldo Moro, Cornelio Vinay, Aldo Ducci e da Mario Salmi, che il museo l'aveva fortemente voluto per porre termine ad una serie di complesse vicende che si erano trascinate per decenni, soprattutto riguardo la gestione delle collezioni artistiche comunali e della Fraternita dei Laici, che raccoglievano il patrimonio collezionistico di studiosi ed eruditi aretini quali Bartolini, Funghini, Fossombroni, Bacci, Rossi, alle quali, ancora nel dopoguerra inoltrato, il Comune di Arezzo non aveva trovato degna collocazione. Da allora il museo ha cambiato costantemente volto, oltre che per l'ammodernamento delle strutture e dell'impiantistica, la realizzazione dei laboratori di restauro, la sala controllo allarmi, la sala delle Muse, ambiente per conferenze ricavato sotto al giardino pensile, soprattutto per l'aumento delle iniziali tredici sale aperte negli anni Cinquanta che vengono portate a venti, consentendo l'esposizione di nuove opere conservate nei depo-



A fianco. "Andata al Calvario" di Andrea di Nerio, 1350-1360 circa.
Sotto. Panoramica della sezione armi.



siti o recuperate dal territorio per necessità di salvaguardia e conservazione.

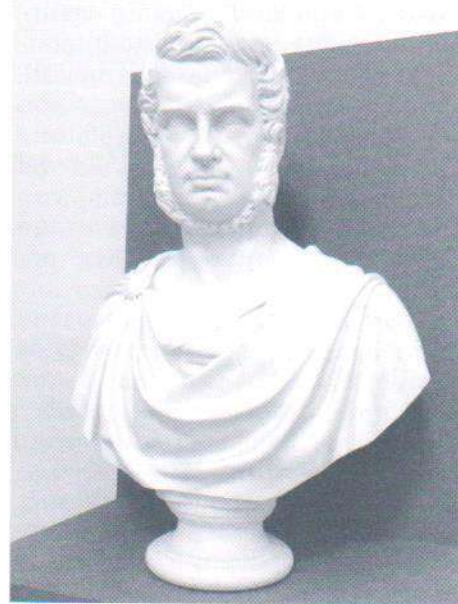
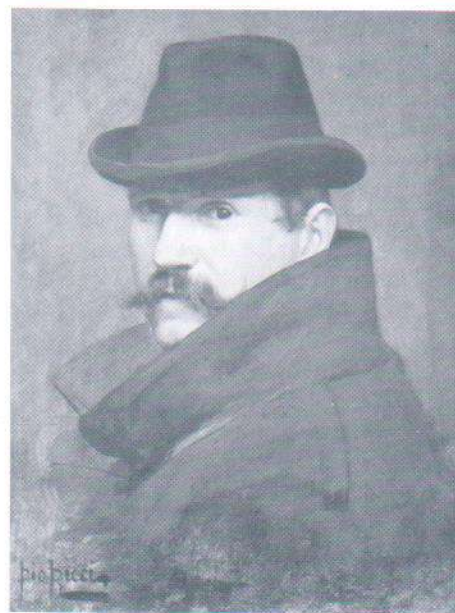
Parte dell'attuale selezione e il relativo ordinamento ha origine da quello predisposto da Mario Salmi già agli inizi del secolo scorso, quando il Comune, volendo radunare tutte le istituzioni culturali nello stesso luogo – Palazzo Barbolani di Montauto, dove la Fraternita dei Laici aveva trasferito il proprio museo e biblioteca – vi dislocò anche l'Istituto Bartolini e la Pinacoteca comunale, a cui si era aggiunta dal 1893 la collezione del conte Enrico Falciai Fossombroni, lasciata alla città alla sua morte. Alla nascita del museo, quest'ordine cronologico fu sostanzialmente adottato da Luciano Berti, funzionario, storico dell'arte per Arezzo della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze (allora Arezzo dipendeva da Firenze), sotto la supervisione del Salmi e del soprintendente Filippo Rossi. Su queste linee consolidate si sono mantenuti i successivi direttori: Corrado Rosini, Anna Maria Maetzke, Stefano Casciu, Paola Refice, e chi scrive³, naturalmente operando spostamenti, integrando il percorso museale di altre opere, sezioni e nuovi allestimenti.

Per arrivare ad oggi, la Fraternita dei Laici, come noto la più antica istituzione cittadina, al termine dei lavori del Palazzo di Fraternita che avevano reso disponibili nuovi ambienti, con l'intenzione di creare un proprio museo e volendo integrare le proprie collezioni, nel 2016 chiede la riconsegna di alcune delle opere di sua proprietà esposte nel museo⁴. Ciò che si potrebbe a prima vista considerare come una sottrazione, in un'ottica cittadina complessiva invece ha offerto la possibilità sia che le opere richieste fossero comunque visibili nel Museo di Fraternita, sia di poter procedere a nuove integrazioni dai depositi e nuovi allestimenti nel Museo nazionale. Infatti, tra le opere restituite, la grande tela *Acquedotto di Fonte Piana* (1696) di Giovan Battista Girelli, di valore documentario più che artistico, che raffigura a volo d'uccello l'acquedotto vasariano e la parte nord-est della città, esposta sullo scalone d'ingresso del museo, ha permesso invece di presentare i

busti marmorei di *Leopoldo II* (1841) e di *Maria Antonietta* (1844-45), granduchi di Toscana, eseguiti dallo scultore aretino Benedetto Mori (1807-post 1845), di cui si ricorda il grande busto di Petrarca nell'ingresso dell'omonimo teatro cittadino, da tempo conservati nei depositi, restaurati da Francesca Gattuso, grazie ad una sponsorizzazione dello svizzero Lab for Culture Project. Al posto invece del dipinto di Bartolomeo della Gatta *San Rocco davanti al Palazzo della Fraternita dei Laici* e della piccola terracotta attribuita a Bernardo Rossellino raffigurante la *Madonna della Misericordia*, forse bozzetto per la facciata del Palazzo di Fraternita, si è potuta ripristinare la raccolta di armi, allestendo una rastrelliera con alabarde, lance e picche e la vetrina con spade, pugnali, elmo, elementi di armature, così da dare rilievo a un altro ambito collezionistico del museo, che infatti è noto non solo per le sculture e i dipinti, che vanno dall'alto medioevo all'Ottocento, ma anche per la ricchezza espositiva delle cosiddette "arti minori", dalle monete alle medaglie, dalle oreficerie ai bronzetti, agli avori, ai vetri, per non tacere della maiolica, con una delle più importanti collezioni italiane.

Anche il ritiro dell'affresco staccato della *Madonna della Misericordia*, attribuito a Bartolomeo della Gatta e Angelo di Lorentino, ha permesso di ridistribuire con più chiarezza altre opere nella sala degli affreschi; stessa sorte nella sala dell'Ottocento per il dipinto di Pio Ricci, noto come *Le opere della Fraternita*, che ha lasciato spazio ad una migliore collocazione dei ritratti del pittore *Niccolò Cannicci* e del restauratore *Domenico Fiscali*, eseguiti da Antonio Salvetti (1854-1931), e nel 2018 ha consentito l'inserimento di due altri piccoli dipinti realizzati da Pio Ricci, *Il pittore nell'atelier* (1880) e un intenso *autoritratto* (1890 ca.), conservati da sempre nei depositi, restaurati da Daniela Galoppi con sponsorizzazione del Rotary Club Arezzo.

Un'altra restituzione, avvenuta nel 2018, riguarda la grande tavola di Giorgio Vasari raffigurante *l'Immacolata Concezione*, una delle versioni eseguite dall'artista aretino, di



Busto di "Leopoldo II granduca di Toscana" di Benedetto Mori, 1841.

In alto. Scorcio della sala con i dipinti di Vasari. Al centro. "Autoritratto" di Pio Ricci, 1890 circa.

proprietà della Galleria d'Arte Antica di Palazzo Barberini, prestata ad Arezzo dal 1928 e poi pervenuta tra le collezioni del museo. Dopo quasi un secolo, la riconsegna a Roma rientrava in un più ampio programma di rientro delle proprie opere che la Galleria romana sta attuando, ma nello specifico il dipinto di Vasari è diventato fulcro centrale del nuovo allestimento della sala di Palazzo Barberini. Al suo posto è stata collocata un'altra tavola di Vasari con dimensioni simili, *Madonna col bambino e santi*, detta *Pala di San Rocco* – proveniente dall'omonima chiesa distrutta nell'Ottocento per fare spazio alla realizzazione di via Guido Monaco – che nel precedente allestimento era collocata su un pannello centrale della stessa sala, sul quale poi è stato posizionato l'affresco staccato raffigurante *San Rocco*, riportato dal Museo di Casa Vasari, anch'esso proveniente dalla decorazione della chiesa ed ora ricollegato alla tavola per una coerente lettura storico stilistica.⁵

Accanto a queste trasformazioni più evidenti è opportuno sottolineare anche spostamenti di altri dipinti, per alcuni dei quali sono stati realizzati appositi pannelli a muro, con una nuova ridipintura di colore – verde scuro per una migliore leggibilità – che ha coinvolto la maggior parte dei supporti di fondo delle opere.⁶ L'attività di restauro manutentivo delle opere ha visto interessare anche la sezione delle maioliche, tra cui la *cista biansata* con coperchio (1749) della Manifattura Ginori e la *Scuola di Atene* (1524) del Pittore della Coppa Bergantini, con contributi dei musei che avevano richiesto in prestito le opere per mostre.

Infine, tra le recenti ricollocazioni, nella galleria dove spicca la grande tavola del *Convito di Ester e Assuero* di Vasari e sono esposti i ritratti della famiglia Fossombroni, è stato reinserito il *Ritratto di Giacinto Fossombroni*, padre di Vittorio, mentre di quest'ultimo si è potuto riproporre dai depositi, accanto al suo ritratto giovanile, quello in alta uniforme realizzato da Pietro Benvenuti.

Attualmente il museo, pur con l'ampiezza delle sue venti sale, diffi-

cilmente permette l'inserimento di altre opere. L'acquisto delle preziose tavolette di Andrea di Nerio, integrando il percorso espositivo della sala del Trecento, ripropone nel suo attuale assetto un ordinamento scientifico rispettoso della sua storia, ma anche aggiornato a cambiamenti e nuove presenze, che permette di conservare il patrimonio della comunità aretina, divulgarlo e tramandarlo alle future generazioni.

¹ I dipinti, di proprietà dell'imprenditore e collezionista Carl Neumann, scomparso nel 1966 e passati agli eredi, sono stati acquistati dalla Casa di Aste Karl & Faber di Monaco di Baviera, tramite il professor Pasquale Episcopo consulente della stessa Casa d'Aste e la dottoressa Isabella Droandi, esperta di arte aretina del Trecento, mentre il dottor Stefano Casciù, direttore regionale musei della Toscana, ha proposto l'acquisto al Ministero e la dottoressa Rossella Cavigli ha curato il restauro manutentivo, mentre chi scrive si è occupato del coordinamento e della presentazione e dell'allestimento museale.

² Per la storia dell'origine e istituzione del museo cfr. M. Loffredo, *Origine e costituzione del Museo nazionale d'arte medievale e moderna di Arezzo*, "Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze", LXXI (2015), pp. 157-169, consultabile anche su <http://www.polomusealetoscano.beniculturali.it/index.php?it/195/arezzo-museo-nazionale-darte-medievale-e-moderna>.

³ Una nota biografica personale: sono stato incaricato della direzione del museo dal novembre del 2015, dopo un rinnovo triennale nel 2019, fino al febbraio del 2022, quando lascerò per andare in pensione. Precedentemente dall'ottobre 2010 all'ottobre 2015 ho diretto il Museo statale di Casa Vasari.

⁴ Per la restituzione viene costituita una commissione, con diversi membri interessati al procedimento a vario titolo istituzionale, che stabilisce di riconsegnare le opere che storicamente facevano parte del Palazzo di Fraternità.

⁵ L'affresco del *San Rocco* era stato portato al Museo di Casa Vasari nel 2011, in occasione del cinquecentenario della nascita dell'artista. Infatti chi scrive, allora direttore del Museo di Casa Vasari, intraprese un completo ripristino degli allestimenti e degli ambienti ordinati da Luciano Berti negli anni Cinquanta, che dopo diversi decenni avevano bisogno di un aggiornamento del percorso museale, portando dai depositi delle Gallerie fiorentine opere di artisti manieristi e collaboratori di Vasari. Cfr.: M. Loffredo, *Il museo di Casa Vasari, storia e trasformazioni della dimora aretina di Giorgio Vasari, in Giorgio Vasari. La casa, le carte, il teatro della memoria*, a cura di S. Baggio – P. Benigni – D. Toccafondi, atti del convegno di studi, Firenze-Arezzo, 24-25 novembre 2011, Firenze, Olschki, 2015, pp. 227-235; M. Loffredo, *Storia del museo di casa Vasari*, in *Museo di Casa Vasari Arezzo*, guida a cura di M. Loffredo, Firenze, Polo museale della Toscana – Edizioni Munus, 2018, pp. 5-16.

⁶ Nelle intenzioni c'era anche quella di rinnovare completamente l'apparato didascalico, che fu realizzato diversi anni fa con pannelli-totem distribuiti nelle varie sale, poco funzionali alla lettura. Sono stati presentati più progetti, sia del ripristino delle singole didascalie, sia di strutture con monitor digitale, alla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, che purtroppo non sono rientrate tra i vincitori dei bandi.

I Giratasca, una famiglia

Segue da pag. 6

risulta nominato da Cristofana "de Giratasca" sposata con Bartolomeo di messer Bonifacio, nelle cui mani è passato il patronato della chiesa⁴⁵, che poi diventerà *de iure* "populorum" (1596)⁴⁶.

¹ [G.A. Angelucci – A.L. De Giudici], *Memorie storiche per servire di guida al forestiero in Arezzo*, Firenze, s.t., 1819, pp. 51-56, rist. an.: Bologna, Forni, 1974; Città di Castello, Edimond, 2009.

² U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, IV, Arezzo, U. Bellotti, 1904, pp. 31-36.

³ E. Sisi, *Breviario di storia aretina*, Città di Castello, Arti Grafiche, 1974, pp. 84-87.

⁴ A. Tafi, *Immagine di Arezzo. Guida storico-artistica*, Arezzo-Novara, Banca Popolare dell'Etruria – De Agostini, 1978, pp. 327-328.

⁵ F. Cardini, *L'acciare de' cavalieri. Studi sulla cavalleria nel mondo toscano e italico (sec. XII-XV)*, Firenze, Le Lettere, 1997, pp. 151-155 ("Una vestizione cavalleresca aretina: Ildebrandino Giratasca"). Ringrazio il professor Pierluigi Licciardello per la cortese segnalazione.

⁶ C. Verani, *La Giostra del Saracino in Arezzo*, "Bollettino Ufficiale del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa", settembre-ottobre 1932, p. 283, poi in "Lares", marzo-giugno 1933, p. 52.

⁷ A. Tafi, *Immagine di Arezzo...*, cit., p. 327.

⁸ F. Redi, *Bacco in Toscana*, Firenze, per Piero Matini, 1688, pp. 153-160.

⁹ U. Pasqui, *Documenti...*, IV, cit., p. 31.

¹⁰ Affermazione pubblica ascoltata direttamente dall'autore.

¹¹ U. Pasqui, *Documenti...*, cit., II, Firenze, R. Deputazione di storia patria per la Toscana, 1916, p. 317.

¹² G.P.G. Scharf, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Spoleto, CISAM, 2013, p. 67.

¹³ U. Pasqui, *Documenti...*, cit., IV, p. 35.

¹⁴ Biblioteca "Città di Arezzo" (BCA), *Manoscritti*, 532, c. 76 ("Collezione Burali-Forti").

¹⁵ C. Lazzari, *Guglielmino Ubertini vescovo di Arezzo (1248-1289) e i suoi tempi*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1920, pp. 251-252.

¹⁶ BCA, *Manoscritti*, 22 ("Blasono aretino"), c. 277, e 532, cit., c. 76.

¹⁷ C. Lazzari, *Guglielmino Ubertini...*, cit., p. 252; A. Tafi, *Immagine di Arezzo...*, cit., p. 326.

¹⁸ C. Verani, *Torri aretine*, "Bollettino mensile di Statistica" (ed. Comune di Arezzo), marzo 1935, p. 6.

¹⁹ U. Pasqui, *Documenti...*, cit., II, p. 479, dove nel registro del documento deve intendersi "ghibellini" in luogo di "Fiorentini".

²⁰ Ivi, II, p. 522.

²¹ Ivi, IV, p. 35.

²² *Ibidem*.

²³ Archivio di Stato di Arezzo (ASA), *Antico Comune di Arezzo, Statuti e Riforme*, 2-3 (1345).

²⁴ U. Pasqui, *Documenti...*, cit., IV, p. 35.

²⁵ Ivi, II, p. 638.

²⁶ Sulla topografia medievale di questa parte della città, forse interessata nella seconda metà del XIV secolo da una rettificazione dei confini fra i Quartieri di Porta Crucifera e di Porta Sant'Andrea, cfr. M. Giustini, *Primi lineamenti della perduta città: in principio fu Crucifera*, "Annali Aretini", XXIV (2016), pp. 129 e seguenti.

²⁷ U. Pasqui – U. Viviani, *Arezzo e dintorni. Guida illustrata storica e artistica*, Arezzo, Viviani, 1925, rist. an.: Roma, Multigrafica, 1981, p. 162; A. Tafi, *Immagine di Arezzo...*, cit., pp. 326-327.